

Segue dalla prima

È stata una manifestazione grandiosa, compatta, molto allegra. Padre Alex Zanotelli, che è una delle figure di riferimento di questo movimento, una delle più autorevoli, ha detto che è stata una grande festa e che è servita a mandare un messaggio politico. Il corteo è sempre stato molto composto, piuttosto allegro, gentile, per niente aggressivo.

Tranne il brutto episodio avvenuto verso la fine, in coda, quando ormai la manifestazione stava per finire, e un gruppo di disobbedienti ha aggredito uno dei tanti pezzi di corteo formato da militanti dei Ds. I militanti dei Ds al corteo erano moltissimi, sparsi ovunque. In testa, in coda, a metà. I disobbedienti hanno preso di mira quelli che fino a qualche minuto prima stavano con Piero Fassino e con altri dirigenti nazionali del partito. Li hanno attaccati a piazza Esquilino con monetine, uova, aste di bandiere e bottiglie d'acqua, gridando slogan e insulti e spintonando i cordoni. Fassino a quel punto però se ne era già andato, dopo aver partecipato al corteo per circa un'ora. I disobbedienti però hanno esultato, dicendo che avevano cacciato Fassino dal corteo. I Ds invece hanno diffuso un comunicato nel quale parlano di aggressione squadrista. Il servizio d'ordine della Cgil si è dato da fare per riportare la calma.

La Cgil è stata uno dei punti di forza della manifestazione. Guidata dal segretario in persona, Guglielmo Epifani, che è arrivato oltre il Circo Massimo, davanti alla Fao. Epifani ha raccolto molti applausi, come anche Sergio Cofferati, che tornava nella piazza dove due anni fa aveva radunato tre milioni di persone contro Berlusconi e la cancellazione dell'articolo 18.

Al corteo hanno partecipato organizzazioni diversissime. La presenza cattolica come al solito era molto vasta. Le generazioni erano tutte rappresentate, ma soprattutto c'erano i giovani. Questi cortei ormai sono l'unico luogo della politica dove si trovano le nuove generazioni.

Sul palco a un certo punto, verso le quattro e mezzo del pomeriggio, è apparso anche Pietro Ingrao. Era commosso, come era commosso

Ad un anno dall'inizio della guerra in Iraq moltissimi giovani e non, hanno sfilato fino al Circo Massimo per chiedere il ritiro delle truppe italiane subito



Presenti molti esponenti dei partiti del centrosinistra. Il prossimo appuntamento il 30 giugno. L'ora x del contingente

L'ITALIA della pace

A Roma due milioni di pacifisti

Manifestazione imponente contro la guerra e il terrorismo. Ma i disobbedienti cercano l'assalto ai Ds



Una veduta panoramica dei partecipanti alla manifestazione per la pace attorno alla fontana di piazza della Repubblica

Foto di Mario De Renzi/Ansa

l'altr'anno quando partecipò al famoso corteo del 15 febbraio. Ha ricevuto un applauso gigantesco e calorosissimo. Era arrivato in sella a una motocicletta, come un ragazzino, col casco bianco e una giacca a vento verde un po' stretta. Voleva andarsene allo stesso modo, ma Cofferati gli ha imposto di farsi accompagnare con la sua macchina.

I segretari Ds del Mugello contro Rizzo: «Attacchi immotivati a Fassino»

FIRENZE Dura presa di posizione dei segretari dei Ds del Mugello contro il deputato dei Comunisti Italiani Marco Rizzo, eletto con l'Ulivo nel loro collegio. In una lettera al segretario della Quercia Piero Fassino, i dirigenti diessini criticano Rizzo per le sue accuse a Fassino di aver tramato con il sindaco di Firenze Domenico al fine di sabotare la manifestazione pacifista di oggi. «Ci

rammarichiamo del fatto che questi attacchi immotivati provengano dal deputato del nostro collegio, il quale, lungi dall'aver mai avuto un confronto di alcun tipo con noi, si permette di fare così gravi dichiarazioni. Sinceramente, ci sembra difficile continuare a considerarlo come il rappresentante del nostro territorio in Parlamento, per ora e per il futuro».

Al corteo c'era una folta rappresentanza del Parlamento e del mondo politico. C'erano Bertinotti, Cossutta, Diliberto, Giovanni Berlinguer, Occhetto e Di Pietro, c'era Peccorello Scario, poi c'era Savino Pezzotta e moltissimi altri sindacalisti di tutte e tre le confederazioni. Quando il corteo è partito, poco dietro la testa c'erano anche due cordo-

ni di parlamentari con lo striscione, ed erano i rappresentanti del centinaio di parlamentari che alla Camera e al Senato hanno votato contro il rifinanziamento della missione militare italiana a Nassiriya. C'era una certa sproporzione tra le dimensioni oceaniche del corteo e il numero contenuto dei parlamentari: cento o centodieci è poco più del dieci per cento. Possibile che questo movimento così vasto, così ragionevole, e con robustissime relazioni internazionali, trovi in Parlamento un "interfaccia" così esiguo? E' uno dei problemi che la politica italiana affronterà nei prossimi mesi. Perché il movimento, dopo il successo di ieri, non resterà fermo. Ha una data fissa in testa: 30 giugno. Dopo aver vinto le elezioni in Spagna, Zapatero ha detto che in quella data ritirerà i suoi soldati dall'Iraq. E cosa farà l'Italia? E cosa faranno gli altri paesi impegnati nell'occupazione militare? E la sinistra in che modo si batterà per il ritiro?

Il corteo era stato convocato a Piazza Barberini alle due del pomeriggio. Era stato convocato lì perché alcuni gruppi avevano insistito che il luogo di partenza fosse un luogo il più possibile vicino all'ambasciata americana. In realtà questo movimento ha altri interessi e altri simboli. Gli importa poco dell'ambasciata. Così a piazza Barberini non si è presentato nessuno. Sono andati tutti a piazza della Repubblica, che alle 11 e mezzo del mattino era già piena ed era piena anche piazza dei Cinquecento e un pezzo di via Cavour. Si è deciso di anticipare i tempi. Ma non abbastanza, perché quando all'una e mezza la testa del corteo si è mossa (coi leader pacifisti, gli ospiti stranieri e gli striscioni ufficiali) non era più la testa del corteo. Vari spezzoni erano già partiti, e da Santa Maria Maggiore si erano mossi quelli del Pdc di Cossutta e Diliberto, organizzatissimi. Allora la testa ufficiale se ne è andata di gran passo per viazzate laterali, in modo da recuperare il terreno perduto e arrivare in tempo al Circo Massimo. E' arrivata un po' prima delle quattro, mentre piazza della Repubblica era ancora strapiena di gente che è riuscita a partire solo al tramonto.

Piero Sansonetti

«In Iraq si sta come nell'era Saddam»

La moglie di un riservista americano inviato in missione: «I nostri ragazzi tornino a casa»

Simone Collini

ROMA «Mio marito ha lasciato gli Stati Uniti ad aprile dell'anno scorso. Ora è in Iraq. No, non è partito volontario. Era un riservista. È stato nell'esercito per tanti anni, ma poi lo aveva lasciato e si era trovato un lavoro. Da tempo chiede che le truppe statunitensi lascino quel paese. Non so quando tornerà, lui non può deciderlo. Io spero il prima possibile». Jari Sheese parla muovendo velocemente gli occhi azzurri a destra e a sinistra. Del marito dice l'età, 47 anni, ma non il nome. Perché lei da mesi partecipa a incontri, assemblee, manifestazioni pacifiste in giro per l'America e l'Europa e la cosa sembra aver già causato al marito delle difficoltà. Magari sarà stato un caso, ma dopo che era intervenuto

a un programma televisivo a Parigi chiedendo il ritiro delle truppe dall'Iraq, il marito è stato trasferito in una base che dispone di limitato accesso a Internet e al telefono. Ieri era a Roma, sul palco del Circo Massimo. E mentre gli altoparlanti sparavano la canzone "People have the power" gli altri che le stavano intorno l'hanno stretta con un'enorme bandiera della pace.

Riesce a parlare con suo marito?

«Sempre più raramente, via e-mail per lo più».

Che le dice?

«Che non vuole più stare lì. All'inizio pensava che servisse la sua presenza. La sua e quella di tutti gli altri soldati. Pensava che stessero facendo un lavoro utile per la popolazione irachena».

E ora?

«Ormai non ci crede più. Mi racconta che gli capita spesso di parlare con gli iracheni e che sono sempre più quelli che gli dicono che non è poi così cambiata la situazione rispetto a quando erano sotto il regime di Saddam».

Suo marito è partito volontario?

«No, era tra i riservisti. È stato tanti anni nell'esercito. Quasi trenta. Ma poi lo ha lasciato e ha trovato un lavoro civile, non era più un militare di professione. Ad aprile lo hanno richiamato. Ora è molto tempo che ha lasciato casa».

Si sa quando tornerà?

«Io spero il mese prossimo, ma non c'è niente di sicuro. Lui non può decidere. Tutti quei soldati non hanno il potere di decidere niente».

Che le dice dell'umore degli altri soldati che sono con lui?

«Che non è per niente buono. E le visite che fanno Bush e gli altri politici non migliorano affatto la situazione. Ormai sono sempre di più quelli che pensano che vanno lì soltanto per farsi fare una foto insieme a loro da poter usare nella campagna elettorale».

Che ne pensa del governo italiano?

«Non so bene cosa abbia fatto in questi anni. Ho sentito però molte persone conosciute qui in Italia lamentarsi».

E del rapporto del nostro governo con l'amministrazione americana?

«Non riesco a capire perché siano state mandate le truppe in Iraq contro la volontà della maggioranza degli italiani. L'unica cosa che riesco a pensare è che Bush vi abbia offerto qualcosa per convincervi ad entrare nella coalizione».

L'ANOMALO BICEFALO

Finalmente in videocassetta lo spettacolo di

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più

